

Basta slogan: vogliamo le prove!

A chi è contrario alla sperimentazione animale viene sempre richiesto di fornire prove scientifiche per sostenere la propria critica. Anche se i vivisettori si ostinano a non prenderne atto, le prove in realtà sono innumerevoli: basti pensare ai tantissimi farmaci sperimentati su animali che vengono ritirati dal commercio perché si dimostrano dannosi per gli esseri umani.

Ma la cosa più importante è che questa ostinata richiesta dei vivisettori, maschera la principale debolezza della sperimentazione animale: per quanto il suo uso sia diffuso e antico, la sua validità non è mai stata scientificamente dimostrata. È per questo che i suoi sostenitori fanno un così grande uso di slogan a effetto come “meglio sacrificare un topo che un bambino” oppure “un giorno la sperimentazione ti salverà la vita”.

Per quanto grande possa essere il loro impatto emotivo, questi slogan non possono comprendere la mancanza di qualsiasi forma di validazione scientifica. È del resto evidente che, essendo chiaro anche ai non specialisti, che uomini e topi (o altri animali) si differenziano per innumerevoli caratteristiche biochimiche, anatomiche e fisiologiche, la pretesa di applicare agli esseri umani risultati ottenuti su altre specie dovrebbe essere sostenuta da prove scientifiche. Da quando Claude Bernard (1813-1878) ha inaugurato la vivisezione moderna, queste prove continuano a mancare completamente. Quello che invece non manca sono le dichiarazioni di scienziati e sperimentatori che dimostrano la non validità della sperimentazione animale. Eccone una breve antologia.

DALL'11° AL 21° SECOLO: LA SCIENZA CONTRO LA VIVISEZIONE

- 11° Secolo - Ibn Sina segnalava la non estrapolabilità all'uomo degli

studi su animali (Ibn Sina, Kitab Al-Qanun fi al-Tibb (11th century), James Lind Library).

- 1961 - Il Premio Nobel per la medicina, E.B. Chain, afferma “*Nel processo per il Contergan numerosi medici ed eminenti fisiologi affermarono, sotto giuramento, l’assoluta inutilità della sperimentazione negli animali*” (Croce P., Vivisezione o scienza, Calderini Edagricole, 2000).
- 1964 - Il dr. James D. Gallagher, direttore della ricerca medica dei laboratori Lederle, dichiara “*Gli studi su animali vengono effettuati per motivi legali e non per motivi scientifici. Il valore predittivo di questi studi per l’uomo è privo di significato - questo vuol dire che le nostre ricerche possono essere prive di significato*” (Gallagher J.D. (1964) Journal of American Medical Association, 14/03/1964).
- 1971 - Esce un articolo di valutazione della vivisezione secondo il quale questo metodo “*non dovrebbe essere raccomandato come procedura standard per la valutazione della tossicità*” (Weil C.S., Scala R.A. (1971) Toxicology and Applied Pharmacology, 19, 276-360).
- 1981 - Il prof. Zbinden pubblica un articolo dove dimostra la debolezza della vivisezione i cui risultati dipendono, oltre che dalla specie animale utilizzata, anche dalle condizioni in cui viene effettuato l’esperimento: dal ceppo, dal sesso, dall’età, dalle condizioni di stabulazione, dall’alimentazione, ecc. (Zbinden G., Flury-Roversi M. (1981) Significance of the LD50-test for the toxicological evaluation of chemical substances, Archives of Toxicology, 47, 77-99).
- 1982 - Studio sulla validità della vivisezione: “*L’incapacità dei test che fanno uso di animali nel predire effetti collaterali nell’uomo è conosciuta da molto tempo*” (AAVV, 1982, Nature, 1/4/92).

- 1989 - Studio sulla validità della vivisezione: *“Questi test, obbligatori per ottenere le autorizzazioni alla vendita del prodotto, non permettono di stabilire il minimo parallelo con l’uomo”* (AAVV (1989) Le Provençal, 18/12/89).
- dal 1993 la sperimentazione su animali manca dei criteri scientifici di riproducibilità tanto da non poter essere utilizzata come prova scientifica in tribunale (Causa Daubert vs. Merrel Dow Pharmaceuticals - Picozzi M., Intini A., Scienze Forensi, Teoria e prassi dell’investigazione scientifica, Utet, 2010).
- 1996 - Vari tossicologi concludono che *“non esistono prove scientifiche per considerare i risultati applicabili in maniera significativa alla valutazione del rischio per l’uomo”* (Kraus A.L. et al. (1996) Benzoyl Peroxide: An Integrated Human safety Assesment for Carcinogenicity, Regul. Toxicol. Pharmacol., 21, 87-107).
- 2004 - Studio sulla validità della vivisezione: *“I medici clinici e l’opinione pubblica partono in genere dal presupposto che gli esperimenti su animali abbiano dato un contributo alla cura delle malattie umane, ma poche sono le prove disponibili che sostengano questo punto di vista. Sono disponibili ben pochi metodi per valutare l’applicabilità o l’importanza clinica della ricerca di base condotta su animali, per cui il suo apporto alla cura dei malati (al di là dell’aspetto scientifico) rimane incerto. Vengono spesso usate come giustificazione prove aneddotiche o affermazioni non suffragate da prove - ad esempio viene detto che la necessità di effettuare esperimenti su animali è “autoevidente” o che “la sperimentazione animale è un importante metodo di ricerca che si è dimostrato valido nel tempo”. Affermazioni del genere non rappresentano prove adeguate a dimostrare la validità di un ambito di ricerca così contro-*

verso. Siamo convinti che sia necessaria una verifica sistematica delle ricerche esistenti e di quelle future non si dovrebbero effettuare nuovi esperimenti su animali fino a quando non sia stata valutata la loro validità e la loro generalizzabilità al campo della pratica clinica” (“Where is the evidence that animal research benefits humans?” Pandora Pound, Shah Ebrahim, Peter Sandercock, Michael B. Bracken, Ian Roberts British Medical Journal, numero 328, 2004, 514-517).

- 2005 - Studio sulla validità della vivisezione: *“L’uso di modelli animali non ha contribuito allo studio dell’ictus”* (Use of Animal Models Has Not Contributed to Development of Acute Stroke, Stroke 2005, 36:2323-2324, American Heart Association).
- 2007 - In numerosi fogli illustrativi di farmaci dove gli stessi produttori (che naturalmente hanno sperimentato in prima persona i farmaci su animali), affermano chiaramente che la vivisezione non serve (<http://www.novivisezione.org/info/bugiardini.htm>).
- 2012 - Studio sulla validità della vivisezione compiuta sugli scimpanzé, la specie animale, tra quelle usate in laboratorio, geneticamente più simile all’uomo:
 - a) la maggior parte della ricerche compiute su scimpanzé (in aggiunta quindi alle ricerche mai presentate o non accettate per la pubblicazione) non viene mai citata successivamente in studi di medicina umana. Nelle rare citazioni era chiaro che gli esperimenti su scimpanzé non avevano contribuito alla ricerca clinica umana.
 - b) La valutazione del ruolo di scimpanzé negli studi per vaccini per l’AIDS dimostra il fallimento della ricerca sugli scimpanzé. Ad oggi, 85 differenti vaccini hanno dimostrato di essere sicuri ed efficace negli scimpanzé e in altre scimmie. Tuttavia, in 197 studi

clinici, nessuno di questi è risultato essere utile all'uomo.

c) La valutazione riguardo alla ricerca sul cancro ha dimostrato che gli scimpanzé, i nostri più vicini parenti genetici, hanno sprecato enormi finanziamenti per la ricerca. I tumori negli scimpanzé sono estremamente rari, e sono biologicamente diversi dai tumori umani.

d) La valutazione riguardo alla ricerca per l'epatite C ha dimostrato che il ruolo degli scimpanzé è totalmente esagerato. L'uso degli scimpanzé è continuato per convenzione, non per merito scientifico o per necessità.

(“The Ban on the Use of Chimpanzees in Biomedical Research and Testing in the UK Should Be Made Permanent and Legally Binding”, BUAV/FRAME, ATLA 40, 3-8, 2012).

- Nel 2012 uno studio condotto da 15 università statunitensi e 2 canadesi arriva a concludere che, rispetto alle risposte genetiche che avvengono nell'uomo, gli studi sui topi forniscono informazioni completamente casuali
(www.pnas.org/cgi/doi/10.1073/pnas.1222878110)
- Nel 2012 sono stati presentati i risultati di studi di confronto tra dati ottenuti su uomo e dati su animali e gli autori arrivano ad affermare che non sia rilevante inserire dati ottenuti con animali negli studi prospettici di farmacovigilanza (Regulatory Toxicology and Pharmacology 64 (2012) 345-349).